

Chi ha ucciso il fantastico in Italia? Considerazioni su un'anomalia tutta italiana

FRANCESCO SIGNORINO

Tra gli autori oggetto di studio negli anni delle superiori, molti sono quelli che, per una questione od un'altra, rimangono particolarmente impressi nella mente. Uno di questi è sicuramente Alessandro Manzoni, colonna portante della letteratura italiana, tanto 'caro' agli alunni per il suo romanzo *I promessi sposi*, vero incubo notturno per molti di loro. Nonostante le attenzioni dedicate a questo grande scrittore e poeta italiano, indubbiamente degno di rispetto e devozione, si tende a soprassedere sull'influenza che ebbe e che ha tuttora sulla letteratura italiana, che si ostina ancora ora a voler rientrare nei canoni a lui tanto cari, in particolare quello del «vero per oggetto». Scopo di queste righe non sarà elogiare Manzoni per il suo apporto alla nostra letteratura, anzi, è mia intenzione portare all'attenzione del lettore i motivi per i quali Manzoni è, con buona pace di tutti i professori di Lettere italiane, la cosa peggiore che potesse accadere alla nostra letteratura e alla nostra stessa formazione intellettuale. Il romanzo manzoniano, tanto ancorato e aderente al realismo, si trasforma oggi, come già detto, in un incubo ricorrente per molti studenti, è questa una simpatica coincidenza, in quanto sono proprio opere sulla falsa riga de *I promessi sposi* che hanno escluso il tema onirico e fantastico dalla nostra letteratura, almeno quella più alta e riconosciuta, relegandolo a semplice fonte di diletto, senza alcuna possibilità di riconoscimento di dignità letteraria. Tale scarsa considerazione dell'elemento 'fantastico' è testimoniata anche da Benedetto Croce:

L'anima italiana tende, naturalmente, al definito e all'armonico. Bene invase e corse l'Italia una nordica cavalcata di spettri, di vergini morenti, di angeli-demoni, di disperati e cupi bestemmianti, e si udirono scricchiolii di scheletri, e sospiri e pianti e sghignazzate di folli e deliri di febbricitanti. Ma tutto ciò fu moda e non poesia; agitò la superficie e non le profondità, e lasciò sgombre le menti e vigorosi gli animi, che si rivolgevano, allora, alla lotta politica e nazionale¹.

Tale citazione vuole riferirsi più propriamente al XIX secolo, ma descrive e si adatta perfettamente all'attuale sentimento di sufficienza destinato alla letteratura fantastica, semplice appendice dell'attuale e passata letteratura italiana.

Difendere tale sentimento, con fonti che definire autorevoli è dir poco, è quanto mai facile, questo va chiarito. L'amore per il reale, ed in particolare per il verosimile, può essere riscontrato in un'epoca ben precedente a quella manzoniana o crociana, da parte di autori che, in realtà, si limitano, per così dire, a riprendere concetti espressi da una figura 'lievemente' importante per la storia della filosofia, del teatro e della letteratura: Aristotele. È risaputo infatti che per il filosofo di Stagira ogni opera d'arte nasce da un processo di imitazione, è così che il filosofo greco, stronca, in una singola frase, all'inizio della sua *Poetica*, ogni tentativo presente e futuro di potersi allontanare, tematicamente, dall'imitazione di un'azione reale. Per dirla con Aristotele, si deve preferire l'impossibile verosimile al possibile incredibile, e non comporre le storie con parti irrazionali. Questa ultima affermazione, riferita all'irrazionale, è stata presa, forse, un po' troppo alla lettera dagli intellettuali nostrani. Mentre all'infuori dell'Italia, nei paesi anglofoni e soprattutto in America, patria del fantastico e dell'onirico, i pensieri di Aristotele vengono, presto o tardi abbandonati oppure, semplicemente, non presi più così in considerazione, nel nostro Paese le personalità più in vista dell'ambiente culturale rimangono molto legate a tali pensieri e affermazioni, schierandosi apertamente contro qualsiasi cosa possa andare minimamente in contraddizione con quella che diventa una vera e propria ideologia. Uno dei periodi sicuramente più

¹ B. Croce, 'Note sulla letteratura italiana nella seconda metà del secolo XIX', *La Critica. Rivista di Letteratura, Storia e Filosofia*, 2, 1904, 345.

Chi ha ucciso il fantastico in Italia? Considerazione su un'anomalia tutta italiana

prolifici per la poesia italiana risulta essere il Romanticismo, tempo nel quale brillanti menti si confrontarono con un'interiorità nuova. Un momento e un movimento così importante, studiato e rispettato nell'Italia attuale, come all'estero, potrebbe suonare strano, ma viene avversato prepotentemente da molte figure illustri di quel periodo, ancora legate a correnti precedenti e più vicine al puro realismo, avversione che spesso sfociava in vere e proprie invettive, come nel caso di un articolo di Pietro Giordani che in una sua parte recita:

[I romantici] ci vorrebbero spiritare con le apparizioni de'morti che tutti sanno che più non tornano al mondo, introdurci ai conciliaboli delle streghe a cui sarebbe ridicolo il mostrare di credere, farci fare conversazione col diavolo che non si teme quanto si dovrebbe...².

Parole dal retrogusto di scherno, che mal rispecchiano l'attuale importanza conferita al periodo romantico. L'avversione per il fantastico e l'onirico non si è però fermata al Romanticismo, ma ha continuato a persistere, imperterrita, nei cuori e nelle menti di tutti gli italiani, e tuttora sopravvive nella nostra società. Per rendersi conto di tale dato basta osservare che in Italia, manca un'epopea *fantasy*, non esiste un'opera o un autore come il *Silmarillion*⁴ o come H.P. Lovecraft⁵. E' mancato quasi totalmente il periodo gotico, fatta eccezione per la presenza degli scapigliati Ugo Tarchetti, Camillo e Arrigo Boito, o forse, il che sarebbe un peccato ancor più grave che aver impedito la loro nascita, tali autori ed opere esistono sul suolo italiano, ma sono stati zittiti, uccisi e seppelliti in fosse comuni dai guerrieri del realismo, forse per effettiva scarsa importanza letteraria o forse per un semplice e profondo pregiudizio nei confronti di una letteratura che, in Italia, appare ed apparirà probabilmente per sempre come estranea. Qualche spiraglio di luce, durante il '900, c'è stato, in particolare con Italo Calvino e Dino Buzzati, scrittori che possono essere considerati del fantastico italiano, anche se, a detta dello stesso Buzzati, «nella letteratura italiana non c'è nulla di fantastico»⁶. Il fautore di questa frase è l'esempio perfetto di quanto il pregiudizio nei confronti del fantastico, in Italia, sia radicato ed invadente, «Per lettori e critici soprattutto stranieri Buzzati è considerato il più grande scrittore italiano del '900. Invece in Italia la situazione rispetto a Buzzati è stata per molti anni di diffidenza e di messa ai margini.»⁷, tanto è vero che «I pochi che parlano, fra i critici militanti, sempre brevemente, senza perderci tanto tempo, lo fanno per rimproverare a Buzzati il suo conservatorismo, la sua mancanza d'impegno sociale, il suo 'kafkismo'»⁸. Si tratta invece di uno scrittore che, con i suoi racconti e romanzi, ha cercato di portare in terra italica un tipo di racconto quasi totalmente assente, ma è da analizzare come lo fa. I suoi scritti, le sue storie, non fanno parte di quel fantastico più nudo, duro, crudo, con mostri e *zombie* che escono dalle pareti, non c'è fantascienza spinta nelle sue opere, che avrebbero potuto portare ad una forte destabilizzazione della critica accademica, o comunque più impegnata, e ad una quasi comprensibile critica nei suoi confronti, «Fantastico non è per lui fantascienza, mostri, ma è, attraverso la dilatazione dello spessore del reale, aggiungere una dimensione al mondo che conosciamo, dilatarlo, andare oltre, fino a capire quello che è costante, quello che si ripete sempre nella vicenda di ogni uomo»⁹, per cui ci si è scagliati, e ci si scaglia, contro uno scrittore che non ha fatto altro che usare un grandangolo per fotografare ciò che illustrava nelle sue storie, riuscendo a vedere anche ciò che normalmente non è possibile osservare, cosa c'è sotto i nostri piedi, oltre quel monte, dopo quel deserto. E' semplicemente la paura dell'ignoto che non ha permesso a questo autore di affermarsi, come avrebbe meritato, anche

² P. Giordani, 'Cenni critici sulla poesia romantica', *Biblioteca italiana*, dicembre 1817, 358.

⁴ J.R.R. Tolkien, *Il Silmarillion*, Milano 2014 [tr. it. di *The Silmarillion*, London 1977].

⁵ Scrittore, poeta, critico letterario e saggista statunitense, riconosciuto tra i maggiori scrittori della letteratura horror e tra i precursori della fantascienza angloamericana.

⁶ Y. Panafieu, *Dino Buzzati: un autoritratto*, Milano 1973, 175.

⁷ A. Arslan, *Dino Buzzati tra fantastico e realismo*, Modena 1993, 11.

⁸ N. Giannetto, *Appunti sulla fortuna di Buzzati nel mondo*, Milano 1989, 87.

⁹ A. Arslan, *Dino Buzzati*, *op. cit.*, 13-14.

Chi ha ucciso il fantastico in Italia? Considerazione su un'anomalia tutta italiana

in Italia, abbiamo lasciato che altre nazioni, come la Francia, accettassero, elogiassero e si compiaccessero, di un nostro autore, che abbiamo sgridato, picchiato ed umiliato perché non rispettava le nostre regole. Calvino vive invece una situazione più felice rispetto a Dino Buzzati, nonostante il suo sia un fantastico, per certi versi, più spinto, si pensi ad opere come *Le cosmicomiche* (1965) o *Ti con zero* (1967), questo è probabilmente da imputare al suo impegno sul piano politico, *I sentieri dei nidi di ragno* (1947) è ispirato proprio dalla sua esperienza di partigiano, ed è forse proprio la sua partecipazione alla seconda guerra mondiale, nei panni di comunista definitosi anarchico, a far chiudere un occhio alla critica su quello che è chiamato il suo periodo fantastico, composto da opere come la trilogia de *I nostri antenati* (1960). Tutto questo bel discorso può sembrare campato in aria, oppure dedicato alla stretta sfera della letteratura e della critica letteraria, ma non è così, e per dimostrarlo, prima di chiudere questo scritto, porterò un esempio che sia di facile comprensione e, soprattutto, il più contemporaneo possibile. La maggior parte dei giovani conosce la piattaforma di *streaming on demand Netflix*, tale piattaforma svolge anche la funzione di produttore per alcune opere seriali o cinematografiche. Nel 2017 *Netflix* decide di produrre, per la prima volta in Europa, due serie televisive, una in Germania ed un'altra nel nostro amatissimo paese. Per il versante tedesco la scelta ricade su *Dark*, una storia che unisce dramma, thriller e fantascienza, viaggi nel tempo, e strani luoghi metafisici, più fantastico di così c'è solo un drago sputa fuoco. Per il versante italiano, invece, nel più religioso rispetto del realismo, abbiamo la produzione di *Suburra-La serie*, una storia incentrata sulla rappresentazione, il più aderente possibile alla realtà, di una società mafiosa, di un curia e di una classe politica corrotta, nella quale non si sente neanche lontanamente l'odore di fantastico. Ovviamente il mio scopo non è quello di voler bandire ogni tipo di realismo, fondamenta, pilastro e muratura della nostra letteratura, quanto il voler aprire gli occhi sul fatto che, anche nella scelta di una serie televisiva da produrre, una casa di produzione straniera abbia optato per un'opera realista per poter venire incontro ai feticci di noi Italiani.